

Università, ripartiamo "dal basso"

Fabio A. Sulpizio*

A causa dei tagli decisi dal governo, l'Università del Salento rischia il dissesto - In mancanza di una immediata inversione di tendenza da parte dell'esecutivo già il prossimo anno sono a rischio gli stipendi. A sconcertare è anzitutto l'assenza, per non dire la malafede e l'inadeguatezza, della classe politica locale e nazionale che ignora, semplicemente, la ricchezza di questa Università

Le ultime settimane sono state febbrili per i ricercatori dell'Università del Salento. La sensazione di malessere e disagio che, strisciante e mai esplicitamente manifestata, ha accompagnato il lavoro del personale docente di questo Ateneo da diversi anni a questa parte, ha cominciato a mutarsi in una consapevole presa di posizione critica nei confronti di un progetto che vede questa Università messa all'angolo e con prospettive di crescita fortemente ridimensionate, per non dire azzerate.

Il primo punto: da tempo ormai sia il Rettore che altri esponenti del mondo universitario hanno messo in luce come, a fronte dei tagli decisi dal governo, l'Università del Salento rischia il dissesto - in mancanza di una immediata inversione di tendenza da parte dell'esecutivo il prossimo anno sono a rischio gli stipendi. Va ricordato che già nel 2008 centinaia di persone che lavoravano presso l'Ateneo da tempo sono state licenziate (ma possiamo dire più garbatamente che non è stato loro rinnovato il contratto) perché il bilancio di Ateneo non permetteva di reggere la spesa derivante dalla loro assunzione.

Oggi sono a rischio non semplicemente i contratti per la docenza - perlopiù gratuiti - ma i servizi minimi necessari per la didattica e la ricerca. Il secondo punto: la molto presunta riforma dell'Università voluta da questa maggioranza in-

competente, ma appoggiata anche in maniera parossistica dalla Crui - Enrico De Cleva, in fin dei conti, continua a dire che «il mondo universitario guarda con favore il lavoro che viene portato avanti in questo periodo» - ha dato il colpo di grazia alle aspirazioni di ricercatori e precari dell'Università; ormai abbiamo capito che nulla verrà fatto per non peggiorare - non per migliorare! - la situazione di

un Ateneo che non avrà neanche la possibilità di "proteggere" i suoi migliori cervelli permettendo loro di sperare in una carriera che altrove verrebbe data per

scontata.

A sconcertare è anzitutto l'assenza, per non dire la malafede e l'inadeguatezza, della classe politica locale e nazionale che ignora, semplicemente, la ricchezza di questa Università. Questa consapevolezza ha spinto i ricercatori salentini a riunirsi l'8 aprile scorso per dire semplicemente che non accetteremo più decisioni prese sopra la nostra testa; una parte consistente dei crediti formativi erogati dall'Ateneo è frutto del volontariato dei ricercatori che fanno lezione, seguono tesi di laurea, svolgono attività di tirocinio senza che questo comporti un minimo riconoscimento del lavoro svolto. A parte un ridicolo titolo di "professore aggregato".

Ma al di là del ragionierismo nel conteggio dei crediti, l'offerta formativa dell'Università del Salento è fondata sul lavoro dei ricercatori, soprattutto per le Facoltà più giovani e innovative. La settimana di mobilitazione appena terminata è stata solo l'inizio e non certo la fine di un'azione finalizzata al ritiro della legge - dobbiamo avere la forza di chiederlo, senza cedere a minimalismi alla Pd - ed è servita per gettare un ponte con le organizzazioni studentesche, da una parte, e con i docenti di prima e seconda fascia dall'altra.

In particolare, l'occupazione simbolica del Rettorato svoltasi martedì 18 di concerto con gli studenti e con l'appoggio delle organizzazioni sindacali ha permesso di verificare come, al di là di vieti slogan

ministeriali, gli studenti siano consapevoli della portata della riforma e della importanza della nostra opposizione. L'Udu e Obiettivo studenti hanno partecipato attivamente all'occupazione e Progetto Universitas (un'altra associazione studentesca) si è posta nei confronti della protesta con una apertura che avremo voluto riscontrare nei nostri colleghi.

Ovviamente il punto più delicato è la famigerata "interruzione della didattica". I ricercatori salentini sono 330; in 290 abbiamo dichiarato di non voler assumere alcun carico didattico per il prossimo Anno Accademico se non quello obbligatorio per legge. Questo significa che è a rischio non semplicemente l'avvio del prossimo Anno Accademico ma qualcosa di più importante: la serietà di una istituzione che, per negligenza politica e incomprensioni interne, non sarebbe in grado di assicurare una organica e scientificamente sensata organizzazione didattica. A sostituire i ricercatori che negli ultimi dieci anni hanno sopperito a una cronica mancanza di docenti di prima e seconda fascia sarebbero chiamati esterni, o si dovrebbe ricorrere alla manovalanza di assegnisti e contrattisti (non pagati, ovviamente).

Gli incontri pubblici che sono seguiti alla manifestazione di martedì hanno confermato la validità della protesta e hanno consolidato la compattezza del movimento. Il coordinamento di Ateneo nato l'8 aprile (costituito da delegati di tutte le facoltà, da un rappresentante dell'Associazione dei ricercatori salentini, dal delegato del Rettore e da una rappresentante dei ricercatori a



tempo determinato) sta faticosamente ma positivamente ampliando lo spettro del dibattito, coinvolgendo non solo le altre fasce docenti, ma soprattutto rifiutando la logica della guerra tra poveri e facendo proprie le ragioni dei ricercatori a tempo determinato – che già esistono, anche se fa comodo non vederli – che sono le vittime predestinate di un sistema che ipocriti chiamano “mobilità” ma che merita semplicemente il nome di ricatto legalizzato.

La prossima settimana le iniziative continueranno sia pur sottotraccia; il coordinamento – un organismo, ricordiamolo, nato “dal basso” in un paese in cui ormai i monarchi illuminati pretendono di decidere tutto – incontrerà presidi, direttori di Dipartimento, presidenti dei corsi di laurea per discutere il Ddl nelle sue linee generali, anche riguardo aspetti quali la cosiddetta

governance
che rischiano
di allontanare
le posizioni di
ricercatori e ordinari (confesso che ho notato l'assenza dei professori associati nel dibattito) e per discutere di ulteriori forme di protesta.

scutare di ulteriori forme di protesta.

L'obiettivo, a breve termine, è semplice: ottenere dal Senato Accademico una presa di posizione chiara ed esplicita contro il Ddl riconoscendo la funzione essenziale svolta dai ricercatori nell'Università. I risultati, ne sono certo, saranno proporzionali alla nostra capacità di tenere alto il fronte della polemica contro l'ennesima legge-truffa in materia di Università e Ricerca scientifica.

**ricercatore di Storia della Filosofia presso l'Università del Salento*